

Introduzione[?]

Il recente superamento della rappresentazione convenzionale della Puglia come terra indistinta di agrotowns, ovvero come microcosmo di giganteschi insediamenti contadini, ha dischiuso nuovi spazi di riflessione sulla sua 'reale' fisionomia storica di area economicamente più complessa, relativamente ricca di fenomeni urbani, sostenuti da un'agricoltura commercializzata e da flussi mercantili a lunga distanza¹, costellata di centri dotati di una loro complessità culturale, non sempre e non necessariamente leggibile come riproduzione degli orientamenti e delle tendenze dominanti nella capitale napoletana.

In questa nuova, stimolante prospettiva d'indagine è stato possibile concepire e realizzare il progetto di censimento delle 'carte economiche' prodotte da personaggi più o meno noti a livello nazionale ed internazionale, che in qualche misura hanno interagito nel corso della loro vita pubblica e/o privata con l'area periferica pugliese, per secoli articolata nelle tre province storiche di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto politicamente ed amministrativamente dipendenti dal Regno di Napoli e poi confluita nella nuova identità regionale della Puglia dipendente dal Regno d'Italia².

In queste pagine si renderà conto dei primi, parziali risultati del censimento ancora in corso delle carte economiche conservate in Puglia, riservandosi di tornare a parlarne quando sarà ultimato lo sfoglio dei documenti raccolti nell'Archivio Storico della casa editrice Laterza (presso l'Archivio di Stato di Bari), nell'Archivio Salandra (presso la Biblioteca Comunale di Lucera) e degli opuscoli a stampa prodotti da economisti prevalentemente ma non esclusivamente pugliesi che si alternarono nella docenza delle cattedre della Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari, conservati presso la Biblioteca d'Istituto della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bari, tracce preziose dei modi e dei termini in cui andavano evolvendosi la teoria e la pratica economica in un'area periferica del Regno d'Italia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. In questo primo, parziale confronto con le carte economiche rinvenute l'attenzione sarà, dunque, focalizzata sulle

[?] Sigle dei luoghi di conservazione dei documenti citati:

ASN: Archivio di Stato di Napoli

BAD: Biblioteca Arcivescovile "De Leo" di Brindisi

BIUL: Biblioteca Interfacoltà dell'Università degli Studi di Lecce

BNB: Biblioteca Nazionale di Bari

BPDG: Biblioteca Provinciale "De Gemmis" di Bari

BPL: Biblioteca Provinciale di Lecce

¹ *La regione, lo spazio, il territorio*, a cura di L.Gambi, G.Galasso, G.Fabiani, A.Massafra, B.Salvemini, C.Trigilia, in «Società e Storia», a.1990, n.49, pp.653-692.

² *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità ad oggi. Puglia*, a cura di L.Masella e B.Salvemini, Torino, Einaudi, 1989.

problematiche implicate, sulle questioni richiamate, sui possibili ambiti di ricerca dischiusi dalla realizzazione di un tale progetto di censimento.

1. Le questioni generali

Una prima questione che merita un'urgente risposta e su cui vale la pena di soffermarsi a riflettere nasce dall'aspettativa che si può verosimilmente riporre nel censimento di carte d'interesse economico nei depositi documentari pugliesi.

A questo proposito non si può prescindere da una considerazione preliminare di ordine storico-politico. Quando il campo di ricerca è delimitato entro un territorio storicamente 'acefalo', ossia privo di una sua capitale politica, si ha la consapevolezza che le probabilità di rinvenirvi carte di economisti di fama nazionale o internazionale sono molto scarse. Si può sperare di rinvenirvi tutt'al più le carte relative alla fase giovanile di formazione ed esordio scientifico di quei personaggi nati e cresciuti in queste zone periferiche o che magari hanno conservato, anche dopo l'allontanamento fisico dal luogo natio, un più intenso scambio epistolare con amici e parenti lì residenti.

Si deve, inoltre, considerare che se tra Settecento ed Ottocento Napoli costituì il centro materiale di produzione e di pubblicazione a stampa delle opere d'interesse economico di dotti pugliesi in virtù della massiccia e meglio strutturata attività degli editori e delle tipografie qui presenti, sostenuta a sua volta dalla concentrazione nella stessa Capitale delle più importanti istituzioni di discussione scientifico-culturale e di produzione di carte d'interesse economico (dall'Università degli Studi di Napoli ai vari istituti accademici)³, nel periodo postunitario lo stesso ruolo sarebbe stato assunto dalla nuova capitale politica del Regno d'Italia.

Queste considerazioni indurrebbero a credere di poter rinvenire nei depositi documentari pugliesi solo tracce di esordi di carriere di economisti destinate a dispiegarsi pienamente a Napoli nel periodo preunitario e a Roma dopo l'unificazione nazionale o in altri grandi centri propulsori del dibattito scientifico-economico a livello nazionale o internazionale.

Le carte censite in Puglia confermano solo parzialmente quest'assunto. Per almeno alcuni degli autori di opere di economia canoniche o canonizzabili è stato infatti possibile rinvenire anche importanti tracce delle riflessioni *in fieri* e dei ripensamenti che accompagnarono (e che, dunque, meglio chiariscono allo studioso) scelte ed orientamenti della loro produzione più matura, esito di un'interazione dialettica – mai intermessa – con la periferia d'origine, coi suoi gruppi dirigenti, con i suoi equilibri territoriali e sistemi socio-economici specifici.

³ *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M.Rao, Napoli, Liguori, 1998.

La questione rinvia ad una problematica più generale di rappresentazione mentale dell'area territoriale analizzata: è essa pensabile come uno spazio delimitato da confini puramente fisici, ma di fatto inseribile entro un più vasto contesto culturale, oltre che politico ed istituzionale, cui sarebbe del tutto omologata, nella fase preunitaria coincidente con il Regno di Napoli e successivamente con il Regno d'Italia o, piuttosto, come uno spazio dotato di una sua specificità culturale? E in quest'ultimo caso i suoi tratti distintivi deriverebbero da una sua presunto isolamento provincialistica o dall'inserimento in reti di produzione e comunicazione scientifica extra-regnicole asimmetriche rispetto alla geometrica linea d'irradiazione Capitale-periferie e tali da intrecciarsi parzialmente, contrapporsi o coincidere con quest'ultima a seconda del momento storico considerato?

Si tratta di comprendere, insomma, se nella fase pre-unitaria Napoli e in quella post-unitaria Roma abbiano funzionato come centri esclusivamente o prevalentemente 'materiali' di produzione e di pubblicazione di carte, comunque pensate e revisionate all'ombra di un persistente e mai intermesso legame degli autori con gli ambienti culturali periferici d'origine. La questione potrebbe essere risolta misurando il grado d'adeguamento ed uniformazione del loro pensiero e della loro pratica economica alle tendenze dominanti nella Capitale, nei cui circuiti culturali ed istituzionali materialmente militavano.

E si comprende bene come si tratti di una questione la cui risposta ha un'incisività notevole sul modo in cui andrebbero reinterpretati i processi evolutivi dell'elaborazione, della circolazione e diffusione del pensiero e della pratica economica nel Regno di Napoli prima e nel Regno d'Italia poi, evidentemente segnati dai contributi, tutti da studiare, che le aree periferiche seppero dare in termini di complicazione e di arricchimento di quegli stessi processi.

Una questione la cui soluzione dipenderà dalla risposta che si riuscirà a dare ad un quesito imprescindibile: entro quali reti di produzione e comunicazione scientifica erano inserite le aree provinciali dell'attuale regione pugliese?

Di certo si può anticipare che il processo di diffusione dei Lumi nel corso del Settecento e il passaggio dalla fase pre-scientifica a quella scientifica dell'economia non possono essere pensati nei termini di un lineare processo d'irradiazione dal centro (Napoli) verso la periferia. Quest'ultima partecipò a pieno titolo e direttamente al dibattito nazionale ed internazionale in corso su questioni giuridiche, politiche ed economiche con il suo bagaglio di casi concreti da sperimentare o già sperimentati e portati come esempi pratici alla ribalta del dibattito, in modo da condizionarne indirettamente le direzioni di sviluppo. Si pensi a solo titolo d'esempio alla vicenda della devoluzione dello "stato" feudale dei principi Imperiali di Francavilla Fontana – area compresa grosso modo tra Carovigno, Mesagne, Francavilla Fontana, San Vito dei Normanni in Terra

d'Otranto– che non poté non condizionare nel modo in cui fu risolta alla fine degli anni ottanta gli sviluppi successivi del dibattito sulla questione feudale a Napoli, tra i cui principali interpreti figuravano Melchiorre Delfico, il duca di Cantalupo Domenico Di Gennaro, Giuseppe Palmieri – inseriti negli ambienti ministeriali del napoletano ed interlocutori privilegiati dei gruppi dirigenti locali di questa micro-area feudale pugliese – e Giuseppe Maria Galanti. Il contributo apportato all'evoluzione del dibattito politico ed economico sulla questione feudale in corso nella Capitale fu misurabile nei termini di un 'concretismo' dipendente dalla necessaria valutazione dei peculiari equilibri di forze socio-economiche dell'area periferica considerata a cui dovevano essere adattate teorie nate altrove e, dunque, modificate ed arricchite, ad ogni modo complicate, in un rapporto di reciproco condizionamento.

Ma non si tratta solo di questo. Sulla questione si avrà modo di tornare a riflettere in modo più dettagliato in seguito, quando si analizzeranno nello specifico alcune delle carte rinvenute in depositi documentari pugliesi. Per il momento è sufficiente sottolineare con forza come non si tratta di una questione liquidabile nei termini di un atteggiamento di puro campanilismo provinciale, mirante a rivendicare una presunta specificità del pensiero economico pugliese. Essa, piuttosto, chiama in causa una riflessione critica sui processi culturali in senso lato che hanno caratterizzato il formarsi del pensiero economico napoletano ed invita a rivedere l'immagine convenzionale di un "Mezzogiorno" culturalmente uniforme e privo di quel policentrismo che avrebbe altresì caratterizzato in modo distintivo altre aree regionali dell'Italia centro-settentrionale. Essa apre, dunque, uno sguardo problematico ad una serie di sottoquestioni sulle diverse, possibili vie di sviluppo del pensiero economico di cui alcune aree provinciali (e la Puglia fu una di queste) seppero dar prova a volte incrociandosi ed integrandosi pienamente, altre volte opponendosi o deviando visibilmente dalle linee guida e dagli orientamenti ideologici dominanti negli ambienti 'economici' di Napoli, senza che ciò si traducesse in un isolamento provinciale, perché semplice conseguenza dell'inserimento in circuiti culturali e scientifici 'alternativi', affluenti ad altre aree dell'Italia e dell'Europa.

2. Esiti di un primo confronto critico con le carte

2.1 Alcune considerazioni sul censimento concluso in Terra d'Otranto e ancora in corso in Terra di Bari

La complessità socio-economica e culturale del territorio regionale pugliese, storicamente giustificabile con la sua articolazione interna nelle subaree provinciali di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, ciascuna caratterizzata da propri specifici equilibri territoriali e peculiari sistemi

socio-economici, si riflette nei diversi esiti cui ha portato il censimento delle “carte”, fino a questo momento eseguito per intero in Terra d’Otranto e parzialmente in Terra di Bari.

In Terra d’Otranto le aspettative di rinvenimento di carte economiche è andata parzialmente delusa. L’istituzione della Società d’Agricoltura, poi Società Economica di Lecce, ha lasciato solo un volume manoscritto contenente gli atti delle assemblee dal 1810 al 1818⁴, mentre la copiosa produzione di memorie, saggi, corrispondenza epistolare tra i soci, le altre Società Economiche provinciali e il Regio Istituto d’Incoraggiamento di Napoli, è confluita nell’archivio storico dell’attuale Camera di Commercio di Lecce, diretta erede della Società Economica⁵; archivio storico che, non inventariato, è stato affastellato e dimenticato in un deposito inaccessibile al pubblico. Nessuna traccia delle carte di Antonio de Viti de Marco, nativo di Casamasella, in provincia di Lecce, poche tracce frammentarie di Filippo Maria Briganti divise tra la sezione Manoscritti della Biblioteca Provinciale di Lecce, il fondo Staiano della Biblioteca Interfacoltà dell’Università degli Studi di Lecce e un archivio privato Briganti custodito dall’avvocato Bardoscia di Galatina inaccessibile al pubblico.

Nonostante i limiti quantitativi e qualitativi del patrimonio documentario rinvenuto, il censimento delle carte ha permesso di far riaffiorare il tessuto connettivo più minuto del dibattito e della riflessione su questioni in senso lato economiche in Terra d’Otranto, di renderne visibile quella rete di cultura diffusa in cui la figura del dotto si confonde con quella del proprietario, protagonista reale delle trasformazioni strutturali in corso a livello internazionale tra Settecento ed Ottocento in Europa.

In generale è emerso il quadro di una massa anonima di personaggi minori, nobili, forensi, medici, in genere possidenti terrieri, che affollano il microcosmo delle accademie provinciali e discutono, traducono, sperimentano teorie allogene, esprimendo al livello istituzionale di provincia orientamenti di pensiero e tendenze di politica economica non necessariamente coincidenti con quelli dominanti a Napoli (almeno in alcuni momenti storici) e meglio accostabili ad altri ambienti ‘dotti’ ed accademici extraregionali, soprattutto riguardanti all’area modenese ed a quella toscana, ma anche milanese.

2.2. Complessità e variabilità nel tempo del rapporto centro-periferia nel periodo pre-unitario attraverso le carte economiche pugliesi

⁴ *Atti e sessioni della Società d’Agricoltura stabilita dalla Sovrana Munificenza in questa provincia di Terra d’Otranto col Reale Decreto di 16 febbraio 1810, aa.1810-1818*, conservata presso la BPL, sezione Manoscritti, vol.8.

⁵ V.Zacchino, *La Camera di Lecce dalle origini all’unità d’Italia*, in: “Terra d’Otranto”, 1985, n.4, pp.68-73.

Le poche carte rinvenute in Terra d'Otranto, unite alle prime carte almeno qualitativamente, se non quantitativamente più significative censite nella provincia storica di Terra di Bari permettono di elaborare in parte delle risposte alle questioni poste in apertura, in nessun modo presentabili come esiti conclusivi e definitivi ma, al contrario, proponibili come stimoli alla discussione di questioni su cui tornare a riflettere in modo più approfondito quando le operazioni di censimento delle carte in corso sarà ultimato.

Una prima considerazione di carattere generale scaturita dall'analisi delle carte e già di per sé piena di significato è che la tipologia documentaria prevalente è la corrispondenza epistolare tra economisti di provenienza pugliese e non con gruppi dirigenti locali su problemi e questioni che direttamente o indirettamente s'incrociano e si confrontano con la realtà socio-economica ed istituzionale dell'area pugliese.

Al di là di questo significativo dato generale, rispetto alla prima questione posta in apertura, le carte analizzate inducono a ripensare le Puglie come ad uno spazio in alcuni momenti storici dotato di un suo profilo culturale distintivo rispetto a Napoli, in altri momenti riducibile ad una sua propaggine, omologata alle tendenze ed agli orientamenti di teoria e pratica economica in essa dominanti.

In particolare si dovrebbero distinguere almeno quattro fasi storiche in cui il rapporto complesso delle subaree provinciali pugliesi analizzate con la Capitale e, dunque, con il gruppo di 'economisti' che gravitava intorno ai suoi ambienti e alle sue istituzioni scientifico-culturali subisce delle evoluzioni.

2.3. Il rapporto centro-periferia nella seconda metà del Settecento. Ansie d'aggiornamento e di partecipazione delle periferie al dibattito economico in corso nella Capitale

La prima fase – grosso modo corrispondente alla seconda metà del Settecento – è caratterizzata da un'ansia d'aggiornamento e di partecipazione, di ricerca spasmodica del confronto dialettico con i termini ed i contenuti del dibattito in senso lato culturale e, dunque, anche economico, in corso a Napoli ed in altri centri culturalmente dinamici italiani ed europei.

La fase è ad esempio documentata dalla corrispondenza tra Luca de Samuele Cagnazzi, Melchiorre Delfico e Giuseppe Maria Galanti con l'abate di Molfetta Giuseppe Maria Giovene⁶, figura

⁶ BNB, Archivio D'Addosio, sezione "Carte Giovene". La sezione comprende materiale documentario eterogeneo nella tipologia e nei contenuti, prodotto e/o conservato dall'abate molfettese Giuseppe Maria Giovene, agronomo e naturalista vissuto a cavallo tra XVIII e XIX secolo, in costante corrispondenza epistolare con alcuni economisti di rilievo del tempo, tra cui i già citati Melchiorre Delfico, Luca de Samuele Cagnazzi, Giuseppe Maria Galanti. La sezione è così ordinata: cassette 25 (fasc.1-5) e 26 (fasc.1-9) raccolgono la corrispondenza epistolare del Giovene con vari esponenti del mondo ecclesiastico, culturale e politico del Regno di Napoli, ordinata alfabeticamente per cognomi dei mittenti; le cassette 35-44 comprendono opere aedite ed inedite di Giovene, suoi appunti e bozze di contenuto eterogeneo.

quest'ultima di personaggio poliedrico, impegnato in studi naturalistici, recentemente rivalutato nella sua importanza di figura-chiave degli ambienti culturali pugliesi sette-ottocenteschi⁷. Erano questi gli anni in cui Giuseppe Maria Galanti lasciava trasparire nelle lettere indirizzate all'abate Giovene un piano di sviluppo scientifico e d'omologazione culturale a livello nazionale che puntasse soprattutto allo sviluppo delle scienze della natura ed al ridimensionamento del numero di teologi, dottori e curati come premessa indispensabile per superare lo stato d'ignoranza delle "cose naturali", grave ostacolo per l'elaborazione, prima ancora che per la realizzazione, di un qualunque progetto che fosse finalizzato al progresso civile ed economico dell'intero Regno⁸. Erano gli anni in cui lo stesso Galanti, in sintonia con questo suo programma di sviluppo di stampo genovesiano, si complimentava con Luca de Samuele Cagnazzi e con Giuseppe Maria Giovene per aver profuso il loro impegno nello sviluppo delle scienze naturalistiche sottraendo la Puglia e, in particolare, Terra di Bari, al desolante quadro di arretratezza delle scienze che accomunava le altre province, popolate da canonici e da avvocati, ma carenti o del tutto prive di uomini di scienze che potessero contribuire alla conoscenza della regione e alla consequenziale elaborazione di piani di sviluppo per il loro progresso⁹. Erano gli anni in cui in mancanza di una rete istituzionalizzata d'associazioni preposte allo sviluppo del territorio provinciale che fossero coordinate a livello nazionale (speranza ed ambizione di Giuseppe Maria Galanti espressa nel suo piano di accademie diramate a livello municipale, provinciale e centrale¹⁰, ma anche nel progetto d'istituzione di Società Patriottiche poi realizzate solo in Abruzzo e in Calabria) personaggi della portata di Cagnazzi e di Giovene avevano il sufficiente carisma per raccogliere intorno a sé un gruppo folto di dotti anonimi di provincia animati dall'ansia d'aggiornamento e timorosi di rimanere ai margini di un dibattito nazionale che aveva altrove i suoi centri propulsori¹¹. Erano gli stessi anni in cui parallelamente, in Terra d'Otranto, andava maturando, attraverso il *Piano di materie e di ricerche utili* dell'Accademia degli Speculatori di Lecce (1775)¹² un progetto di sviluppo autonomo dalla Capitale, basato su ricerche ed ambiti d'intervento specificatamente pensati per la provincia leccese (per esempio

⁷ Sulla recente rivalutazione dell'abate molfettese Giuseppe Maria Giovene si veda la voce biografica *Giuseppe Maria Giovene*, in DBI, Roma, Treccani, 2001.

⁸ Lettera n.1 di Giuseppe Maria Galanti a Giuseppe Maria Giovene, Napoli, maggio 1791, conservato presso BNB, Archivio D'Addosio, sezione "Carte Giovene", cassetta 25, fasc.5.

⁹ Ivi, Lettera n. 2 di Giuseppe Maria Galanti a Giuseppe Maria Giovene, Napoli, 30 luglio 1791.

¹⁰ G.M.Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F.Assante e D.De Marco, Napoli, ESI, 1969, 2 voll., in particolare vol.II, pp.165-167.

¹¹ B.Salvemini, *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento. L.d.S. Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce, Milella, 1981, in particolare pp.19-62.

¹² Accademia degli Speculatori, *Componimenti vari degli Accademici spioni a Ferdinando IV per la concessione del Giglio d'Oro al Collegio di Lecce*, Lecce, Vivenzio, 1776, conservato presso BPL. Il volume miscelaneo fu ripubblicato l'anno successivo a Napoli come ringraziamento al sovrano per la concessione della sua reale protezione e del Giglio d'Oro come sigillo distintivo: Accademia degli Speculatori, *Componimenti vari degli Accademici Speculatori di Lecce in rendimento di grazie alla Maestà di Ferdinando IV re delle Due Sicilie per la concessione della sua reale Protezione e del Giglio d'Oro*, Napoli, s.e., 1777

regolamentazione delle forme di contratto della terra o unificazione dei pesi e delle misure all'interno della provincia – Brindisi e Taranto avevano pesi e misure non omologate – o creazione di un banco di credito autonomo da ogni ingerenza governativa, che rinviavano all'aspirazione diffusa ad un'auto-responsabilizzazione del possidente terriero ed alla formazione di una sua forma mentis imprenditoriale. Il *Piano* si contraddistingueva per una torsione e devianza così evidenti rispetto al clima di progettualità di respiro nazionale dominante negli ambienti accademici della Capitale e di altre aree provinciali del Regno da essere bocciato da Giuseppe Maria Galanti come 'non conforme ai costumi della società napoletana'¹³. La devianza nella riflessione economica in Terra d'Otranto era destinata ad essere corretta e riportata nell'alveo di un piano di sviluppo provinciale omologato e coordinato a livello nazionale mediante la militanza all'interno dell'Accademia degli Speculatori di un personaggio 'nazionale' del carisma di Giuseppe Palmieri. Erano gli anni in cui l'economista leccese lasciava un manoscritto inedito di 507 carte non numerate, *Ristretto politico con l'aggiunta di vari autori per ridurre i titoli più utili al servizio de' Principi dello Stato*¹⁴, composto negli anni ottanta, durante la sua permanenza a Lecce come amministratore generale delle dogane della provincia leccese, in cui il sistema sociale vigente nel Regno, basato su gruppi familiari uniti da alleanze matrimoniali con accorpamento dei rispettivi beni e condivisione degli utili e dei danni, diventava il presupposto imprescindibile di cui tener conto in ogni piano di sviluppo economico e civile nazionale. Palmieri suggeriva di sfruttarne le potenzialità positive e di neutralizzarne quelle negative istituendo un sistema di premi nelle arti, nel commercio, nelle scienze per stimolarne la sana e libera concorrenza ed evitarne la degenerazione in fazionalismo. Le soluzioni a problemi che erano drammaticamente vissuti in Terra d'Otranto, dove più gravi che altrove erano stati i danni, dice Palmieri, "moralì, politici ed economici" provocati dalle divisioni fazionarie erano inquadrati in un piano di sviluppo nazionale, in cui il sistema meritocratico dei premi facesse un tutt'uno con la necessità di una legislazione in materia di prestiti per scongiurare il pericolo, ugualmente avvertito in modo concreto in quest'area provinciale, dell'usura, e in materia di commercio con l'estero, per tutelare i sudditi commercianti dal rischio d'arresti e di condanne in Stati stranieri. A questa fase è riconducibile anche la produzione scritta del futuro arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo¹⁵, incentrata su proposte di sviluppo economico municipale inserite in una prospettiva di respiro nazionale. Investimenti di capitali statali per la

¹³ G.M.Galanti, *Relazione sulla Japigia*, in *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Assante-De Marco, vol.4, tomo II, pp., in part. pp.552-554.

¹⁴ Giuseppe Palmieri, *Ristretto politico con l'aggiunta di vari Autori per ridurre i titoli più utili al servizio de' principi dello Stato. Massime che ad una ben regolata Repubblica devonsi dare i libri utili alla società e vita civile, cagioni per cui sono caduti i Grandi Imperi. "Non fare ad altri quel che non vuoi per te"*, conservato presso BPL, sezione Manoscritti, vol. 71.

¹⁵ Manoscritti di opere edite ed inedite dell'arcivescovo brindisino Annibale De Leo sono conservate presso il fondo omonimo della Biblioteca Arcivescovile di Brindisi, cartelle D/19 e D/20.

ripulitura e l'ampliamento del porto di Brindisi e, dunque, per lo sviluppo del commercio nell'Adriatico¹⁶, opere di bonifica e piani d'esenzione fiscale per la messa a coltura di zone paludose ed incolte per stimolare l'agricoltura, proposte di legge che tutelassero sul piano giuridico e non solo su quello etico il mutuatario dalle pratiche usurarie perpetuate dalle società d'assicurazione e di cambio¹⁷ sono alcuni dei temi al centro della riflessione dell'arcivescovo brindisino.

2.4 Il rapporto centro-periferia tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. La preferenza di reti alternative, locali ed extraregnicole, di produzione e comunicazione scientifica

Questa prima fase caratterizzata, dunque, da un tentativo d'inserimento della riflessione e della pratica economica pugliese nel dibattito nazionale, a fronte di un'omologazione con gli orientamenti ideologici e le tendenze programmatiche dominanti negli ambienti colti della Capitale, pervasi dal genovesianesimo, è seguita da una seconda, corrispondente grosso modo agli anni ottanta-novanta del Settecento, in cui a prevalere sono scambi epistolari o circoscritti all'area regionale pugliese, prevalentemente tra area barese e leccese, o estesi oltre i confini nazionali, a tracciare dei circuiti di interdipendenze asimmetriche che non passavano o passavano solo marginalmente da Napoli. Con riferimento specifico alla Terra d'Otranto si pensi alla corrispondenza epistolare dell'abate Giambattista Lezzi di Casarano con Marco Lastrì di Firenze e l'ambiente toscano dell'Accademia dei Georgofili¹⁸, o ai rapporti intessuti da Annibale De Leo con l'area modenese¹⁹ e con la Francia²⁰, o, ancora, alla corrispondenza epistolare di Francesco Antonio Astore ormai allontanatosi definitivamente dal paese d'origine, Casarano, per risiedere a Napoli con i vecchi amici dei circoli provinciali frequentati dai fratelli Briganti (Filippo Maria e Domenico, figli del giurista Tommaso), dall'arcivescovo Alessandro Maria Kalefati e dall'abate Giambattista D'Elia, altre due figure carismatiche della produzione culturale leccese, capaci di condizionare il corso della pubblicazione della collana scientifica dei volumi di *L'analisi dei libri nuovi*, pensata a

¹⁶ *Della antichissima città di Brindisi e suo celebre porto. Libri due dello abate Annibale De Leo canonico ed arciprete della cattedrale della stessa città*, conservato presso BAD, Fondo De Leo, D/19-B, Storia religiosa e locale. L'opera sarà pubblicata postuma col titolo *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto. Memoria inedita; seguita da un articolo storico dei vescovi di quella Chiesa, compilato da Vito Guerriero Primicerio della Cattedrale della stessa Chiesa, per ordine dell'attuale Arcivescovo D. Diego Planeta come dalla pagina seguente*, Napoli, Stamperia della Società Filomatica, 1846.

¹⁷ Annibale De Leo, *Delle usure de' mutui*, Novembre 1756, conservato presso BAD, Fondo De Leo, L/2 Miscellaneorum Tomus II, parte III, ff. 201-202.

¹⁸ BIUL, Fondo Staiano, sezione manoscritta, Epistolario di vari, cartelle 1-22, aa.1778-1830.

¹⁹ *Lettera del sign. Abate Gerolamo Tiraboschi bibliotecario del Serenissimo duca di Modena scritta all'abate Annibale De Leo per avergli mandato in dono la Dissertazione delle memorie di M.Pacuvio*, Modena, 7 giugno 1776, conservata presso BAD, fondo De Leo, L/1 Miscellaneorum Tomus I, f.199.

²⁰ *Lettera di anonimo francese che chiede al De Leo una copia delle Memorie brindisine per poterle tradurre in lingua francese*, Paris, 2 août 1779, ivi, f.265.

Napoli e lì solo parzialmente pubblicata. Solo il primo volume fu, infatti, dato alle stampe, perché, e questo è un dato confermato da alcune lettere²¹, il completamento dell'opera fu contrastato dal giudizio di alcuni dei membri appartenenti al circolo culturale gallipolino e casaranese frequentato dall'Astore in gioventù. Gli stessi membri del circolo culturale furono in grado di condizionare le pubblicazioni di Filippo Maria Briganti residente a Gallipoli²². Il condizionamento indiretto ed apparentemente invisibile era favorito dal costume delle tornate accademiche, capillarmente diffuso nelle aree provinciali, in cui si sottoponeva al vaglio critico dei presenti i prodotti culturali da destinare alla pubblicazione. Una censura correttiva e preventiva di tipo informale, capace di condizionare e di modificare il prodotto finale dato alle stampe indipendentemente dal soggiorno dell'autore a Napoli o in provincia. In questo senso si può ipotizzare che i condizionamenti culturali della provincia di provenienza vincessero le suggestioni degli indirizzi di pensiero e degli orientamenti del dibattito nella Capitale anche di quei personaggi inseriti nei circuiti scientifici ed istituzionali napoletani e fisicamente distanti dalla provincia di provenienza.

Ad essere rimesso in discussione e a meritare una riflessione più approfondita è, dunque, il rapporto tra Capitale e provincia e i termini in cui finora è stata disegnata la geografia delle interrelazioni culturali, molto più complessa e policentrica di quanto si sia finora affermato.

Il corpo di 85 lettere spedite da Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene dal 1791 al 1833²³ traccia un percorso per certi versi analogo. Proprio negli anni novanta Delfico rendeva noto all'amico Giovene di essersi attirato le ostilità di magistrati e legati napoletani per una memoria inviata a Padova in occasione del concorso lì indetto Sulla libertà di commercio²⁴. Nello stesso 1791 Delfico inviava a Giovene 23 copie di un opuscolo che definiva suo testamento spirituale, e più precisamente "breviario di congedo dalla Capitale"²⁵, preavviso di un distacco dagli ambienti culturali di Napoli ai quali il suo programma di riforme sarebbe sembrato troppo "inoltrato".

Il distacco di Delfico da Napoli è poi ribadito in altra lettera del 1794, in cui con amarezza constatava come "in questo maledetto paese tutto va al rovescio della ragione e della giustizia"²⁶. Questa fase d'isolamento dalla Capitale si accentua dopo il '99 ed è in parte aggravato dalla condanna all'esilio dal Regno di Napoli subita da molti 'dotti' agronomi e naturalisti per il coinvolgimento nella

²¹ BIUL, fondo Staiano, Epistolario, cartella 11, a.1791, (lettere 317-333), in particolare lettere CCCXXIII, CCCXXV, CCCXXVIII.

²² BIUL, Fondo Staiano, Epistolario, cartella 1, aa.1778-1781 (lettere 1-55), in particolare lettera XXIV, datata Napoli, 23 dicembre 1780 di Ermenegildo Personè a Giacinto D'Elia; cartella 10, a.1790, (lettere 303-315), in particolare lettera CCCXVI, datata 28 dicembre 1790, di Alessandro Maria Kalefati a Giacinto D'Elia. Entrambe le lettere fanno riferimento alle fasi di produzione, revisione e pubblicazione di opere di Filippo Maria Briganti.

²³ Il corpo delle 85 lettere di Delfico a Giovene si conserva presso BNB, archivio D'Addosio, sezione "Carte Giovene", cartella 25, fasc.5, cc.1-150 circa.

²⁴ Ivi, Lettera n. 4 di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 25 giugno 1791.

²⁵ Ivi, lettera n.9 di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 11 giugno 1791.

²⁶ Ivi, lettera n.24 di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 26 luglio 1794.

rivoluzione repubblicana del 1799, cui ne conseguì l'inserimento in contesti culturali 'altri' rispetto a quello napoletano, da quello milanese a quello francese.

2.5: Il rapporto centro-periferia durante il Decennio napoleonico (1806-1815)

La terza fase corrisponde all'avvento del regime napoleonico. Nel 1806 l'introduzione del sistema della monarchia amministrativa di matrice francese, con la ridefinizione dei ruoli e delle gerarchie funzionali interprovinciali ed interurbane, conferisce maggiore centralità ai capoluoghi di provincia. Il biennio 1806-1808 è caratterizzato da una ventata d'ottimismo e di ricompattamento dell'indirizzo programmatico dei dotti di provincia militanti negli ambienti culturali ed istituzionali napoletani. E' una fase progettuale ed attivista in cui rinascono le speranze e le aspettative per un piano di sviluppo economico e civile delle province che sia omologato a livello nazionale. A questa fase risalgono le speranze espresse da Melchiorre Delfico a Giovene sulla rinata libertà di commercio con gli altri Stati italiani²⁷, le memorie agronomiche di Annibale De Leo sull'agro brindisino²⁸, apprezzate dall'entourage dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, in particolare da Teodoro Monticelli, Nicola Onorati, detto Columella, ed altri²⁹; la produzione scritta del prete-agronomo tarantino Giambattista Gagliardi, che propone al pubblico napoletano le sue memorie sulla barbabietola da zucchero e profonde in esse consigli ed esiti del confronto critico avuto con gli agronomi delle società patriottiche milanesi negli anni del suo esilio da Napoli³⁰. Sono questi gli anni in cui Luca De Samuele Cagnazzi pubblicava a Napoli il primo volume della sua opera sull'arte statistica (1808)³¹ e in cui elaborava un progetto organico d'istituzione e regolamentazione di una Società Nazionale per il Bene Pubblico³², che avrebbe poi trovato realizzazione nel Regio Istituto d'Incoraggiamento. La seconda parte del manoscritto inedito di quel progetto, *Sbozzo degli Statuti della Società del Ben Pubblico*, sarebbe poi confluita nella *Statistica del Reame di Napoli* di

²⁷ Ivi, lettera n. 31 di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 23 marzo 1806.

²⁸ Annibale De Leo, *Memoria sulla coltura dell'agro brindisino, 1811*, conservato presso BAD, Fondo De Leo, D/19, Storia regionale e locale, poi pubblicata in *Atti del Regio Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli*, a. 1811, tomo II.

²⁹ *Copia del rapporto dato alla sezione di Economia campestre e domestica dell'Istituto d'Incoraggiamento sulla memoria intitolata "Coltura dell'agro di Brindisi", firmato: Nicola Onorati, Teodoro Monticelli, marchese Leandro Guidi*, Napoli 1811, conservato presso BAD, Fondo De Leo, D/19, Storia regionale e locale.

³⁰ *Della coltivazione della barbabietola come pianta da estrarne lo zucchero. Istruzione pratica pubblicata per ordine di sua Eccellenza il signor Ministro dell'Interno e compilata da Giovan Battista Gagliardi, prete tarantino*, presso BAD, Fondo De Leo, L/6 Miscellanea n.3, Stampe e manoscritti, ff.117-123.

³¹ Luca de Samuele Cagnazzi, *Elementi dell'arte statistica [...]*, vol.I., Napoli, Flautina, 1808. L'anno successivo pubblicava il secondo volume sempre per i tipi della Flautina a Napoli.

³² Luca de Samuele Cagnazzi, *Progetto di una società nazionale, detta del Ben Pubblico, che potrebbe stabilirsi in questo regno sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I*, 1806, conservata presso BNB, *Accademia agraria. Memorie manoscritte*, Appendice.

Vincenzo Ricchioni³³, mentre alcuni punti della prima parte furono ripresi nella prefazione al primo volume degli *Elementi dell'arte statistica* (1808)³⁴. In tale progetto Cagnazzi riprendeva le aspirazioni genovesiane e galantine di un piano di sviluppo civile ed economico del Regno affidato allo sfruttamento di due risorse – il genio, ossia l'intelligenza, e l'istruzione – congiunte nella messa a punto di un sistema organico di accademie provinciali (le Società d'Agricoltura), tra loro coordinate a livello nazionale dal Regio Istituto d'Incoraggiamento. Nell'elaborazione del progetto Cagnazzi partiva dalla sua Terra di Bari, dove dominante era il latifondo cerealicolo-pastorale, che egli avrebbe voluto convertito nel piccolo appezzamento ad insediamento colonico di tipo toscano. Per il buon esito della trasformazione strutturale riteneva necessaria una collaborazione tra ricchi possidenti e dotti nelle Società Economiche. Le cose andarono poi diversamente: scarsi o interrotti per lunghi periodi furono i rapporti tra società provinciali e Regio Istituto d'Incoraggiamento, spesso sollecitati dal ministro dell'Interno e dagli intendenti di turno ad essere più vivi e frequenti; destinate ad una scarsa vitalità le stesse Società economiche dopo i primi anni di attivismo dei soci³⁵. Cos'era successo?

Le carte disponibili sia per Terra d'Otranto sia per Terra di Bari ci conducono ad una risposta diversa dalla convinzione comune che causa del fallimento del progetto associazionistico a diramazione provinciale sia stato l'assenteismo dei dotti. Dopo qualche curiosità iniziale per la novità istituzionale i piccoli possidenti terrieri ed i coloni – che avrebbero dovuto essere i diretti interlocutori dei dotti – mostrarono scarso interesse per i concorsi a premi e per le assemblee ufficiali della Società. La loro indifferenza indusse i soci alla presa di coscienza del fallimento dell'iniziativa, che non si tradusse in assenteismo immediato, ma in analisi critica dei limiti strutturali e statutari dell'impianto organizzativo e dei suoi meccanismi di funzionamento. Testimonianza del tentativo operato dai dotti di provincia (che corrispondevano grosso modo alla schiera dei ricchi possidenti terrieri) di correggere tali limiti sono ravvisabili nella tendenza di alcuni (nel caso di Terra d'Otranto si citano a titolo d'esempio Giovanni Leonardo Marugj e Gioacchino Ungaro duca di Montejasi³⁶) a perseguire ricerche e a presentare memorie su materie non contemplate nel programma ufficiale annualmente approvato dal Regio Istituto d'Incoraggiamento, ma sicuramente più attinenti a problematiche contingenti e, dunque, sentite come più urgenti dagli stessi possidenti terrieri, discostandosi di molto dalla missione ricevuta *ab alto* di propagandare progetti di costose e, dunque, improbabili conversioni culturali. L'impegno dei dotti, quando non inquadrato nel programma annuale approvato centralmente, si traduceva in

³³ V. Ricchioni, *Statistica del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942, pp.40-44, nota.

³⁴ L.d.S. Cagnazzi, *Elementi di...*, cit.

³⁵ Sull'attività delle società d'Agricoltura, poi società economiche nel Regno di Napoli:

³⁶ Tra le sue opere: G. Ungaro, *Prospetto economico-politico-legale del Regno di Napoli*, Napoli, 1807; Id., *Raccolta di memorie agrarie, politiche, economiche, legali riguardanti particolarmente il Regno di Napoli*, Napoli, 1813.

memorie censurate, ossia destinate a non essere lette nelle assemblee ufficiali della Società economica. Fu questa la sorte toccata ad una memoria di Marugj³⁷ in cui tra le cause dello scarso lavoro dei contadini nei campi era esplicitamente denunciata l'imposta fondiaria, ostacolo principale all'incremento salariale dei coloni da parte dei proprietari³⁸. Anche la voce di Melchiorre Delfico si levò contro la fondiaria "mal concepita, mal nata, mal allevata, mal cresciuta, non ci sarebbe che una distruzione rigeneratrice per uscire da tanti mali"³⁹, ma presto dovette rendersi conto di essere rimasto da solo a Napoli a "far la guerra aperta e continua" all'iniqua ripartizione dell'imposta, a lottare "contro l'inerzia personificata"⁴⁰.

A riemergere in questi anni è in Terra d'Otranto l'accademia degli Speculatori, che, parallelamente alla Società d'Agricoltura, poi Società Economica, continua ad agire come spazio autonomo di promozione dello sviluppo civile ed economico della provincia, ai margini della legalità. Al suo interno si evita il dibattito sulle grandi riforme che animava simultaneamente gli ambienti napoletani e ci si cimenta in una serie di questioni strettamente connesse agli equilibri territoriali, al regime della terra, agli usi ed ai costumi specifici della provincia di Terra d'Otranto. Riemergeva nella progettualità dell'accademia leccese l'aspirazione a formare un modello di proprietario terriero responsabile, ossia capace di stimolare il progresso civile ed economico provinciale senza interventi governativi, di regolamentare il regime contrattuale ed il sistema creditizio autonomamente, evitando rischiose esasperazioni della conflittualità sociale. Rispetto alle Società d'agricoltura, miranti ad omologare a livello nazionale, all'ombra di un formale rispetto delle specificità territoriali locali, il programma di sviluppo economico e civile del Regno, il piano delle materie e delle ricerche utili tornava a proporre l'alternativa di progetti e soluzioni pensate specificatamente per l'area provinciale leccese.

Per questa sua tendenza l'Accademia sarebbe stata esclusa dall'elenco ufficiale dei corpi scientifici d'interesse comune censiti dal Ministero dell'Interno nel 1820 ed ufficialmente riconosciuti dal nuovo regime costituzionale democratico, in un momento in cui tornava in auge l'esigenza di

³⁷ Giovan Leonardo Marugj, *Sulle cagioni per cui i contadini eseguono durante il corso della giornata poco lavoro e sui mezzi come senza coazione indurli a maggiore lavoro*, ms. disperso. Se ne ha notizia in *Atti e sessioni della Società d'Agricoltura stabilita dalla Sovrana Munificenza in questa Provincia di Terra d'Otranto col Reale Decreto di 16 febbraio 1810, aa.1810-1818*, conservata presso BPL, sezione Manoscritti, vol.8, ff.8-9, Assemblea generale della Società d'Agricoltura del 1° gennaio 1811. La seconda parte della memoria confluisce poi in altro manoscritto del Marugj, *Tratti diversi*, conservato presso BCM, manoscritto XLIV-2,5, e, in particolare, corrisponderebbe al paragrafo §807, *Proibizioni in fatto d'agricoltura offende la proprietà sacra ed imprescrittibile. Suo incoraggiamento*, ff.560-561.

³⁸ Mentre nel verbale ufficiale dell'assemblea della Società d'Agricoltura la mancata lettura pubblica della seconda parte della memoria fu imputata ad un malore improvviso del suo autore, in un manoscritto autobiografico anonimo ma attribuito con certezza allo stesso Marugj, intitolato *Vita di G.L.Marugj*, conservato presso la BCM, manoscritto XLIV-2, 8, FF.70 e segg. , si dava una diversa spiegazione dell'episodio. La memoria era stata censurata per l'audacia delle osservazioni ivi contenute che entravano in contrasto con la politica fiscale del governo napoleonico.

³⁹ Lettera di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 24 febbraio 1808, conservata presso BNB, archivio D'Addosio, sezione "Carte Giovene", cassetta 25, fasc.4, n.43.

⁴⁰ Ivi, Lettera n.55 di Melchiorre Delfico a Giuseppe Maria Giovene, datata 30 novembre 1808.

ricompattamento e d'omologazione a livello nazionale dei piani di sviluppo economico delle province, che non lasciava spazio e non dava credito alle prospettive alternative affidate all'iniziativa locale dei gruppi dirigenti municipali e provinciali, condotta in piena autonomia rispetto agli organi di governo centrale⁴¹.

2.6: *Il rapporto centro-periferie nell'età della Restaurazione borbonica*

Negli anni venti e trenta la mancata omologazione agli indirizzi ed agli orientamenti di politica economica dominanti negli ambienti della Capitale si rendeva sempre più evidente. Più consistente in questa quarta fase fu la corrispondenza epistolare tra personaggi che agivano all'interno di una stessa provincia. Sono questi gli anni in cui Smith è assimilato nella versione morale sayana⁴². Gli stessi anni in cui Cagnazzi denunciava in un manoscritto biografico⁴³ i motivi che lo avevano indotto a non pubblicare il secondo ed il terzo volume dell'opera sulla teoria della popolazione: sarebbe andato incontro all'incomprensione degli ambienti accademici napoletani e non solo per motivi di competenze (i matematici non avrebbero compreso le argomentazioni economiche e politiche, mentre i cultori di scienze politiche ed economiche non avevano nozioni di matematica), ma anche perché, avrebbe scritto lo stesso Cagnazzi al Giovane in una lettera del 1835 "questa (cioè il Regno di Napoli) è terra di ciechi"⁴⁴, che si rifiutava di conoscere i mali che direttamente ed indirettamente ne ostacolavano lo sviluppo economico e civile. Contemporaneamente (e ciò è significativo ai fini del discorso che si sta cercando di sviluppare) ne inviava copia manoscritta al Giovane, ovvero ad un uomo di scienze di provincia, perché esprimesse un giudizio sull'argomento e si felicitava per aver ottenuto buoni riscontri per alcune memorie fatte circolare negli ambienti milanesi. E al Giovane stesso Cagnazzi affidava le memorie della sua vita affinché provvedesse alla loro correzione e alla loro postuma pubblicazione⁴⁵.

Sono ancora questi gli anni in cui Cagnazzi si rifiutava di elaborare una risposta critica all'opera recentemente pubblicata da Carlo Afan De Rivera per contenere gli ampi consensi da questa

⁴¹ASN, Ministero di Polizia Generale, Seconda Numerazione, Archivio del Parlamento Nazionale delle Due Sicilie, aa.1820-21, Carte indifferenti, fasc. 24, cc. nn., in particolare *Deliberazione della Deputazione provinciale su una petizione dell'Accademia degli Speculatori di Lecce*, Lecce, 21 dicembre 1820; *Memoria sull'Accademia degli Speculatori di Lecce*, a.1820.

⁴² B.Salvemini, *Economia politica e arretratezza meridionale...*, cit.

⁴³ *Memorie principali, ossia notabili, della vita di me Luca de Samuele Cagnazzi*, conservato presso BMCA, fondo Serena, cartella 128. Le memorie, iniziate nel dicembre 1807, furono scritte soprattutto tra il 1830 ed il 1832. Furono parzialmente pubblicate postume. Cfr. L.d.S.Cagnazzi, *La mia vita*, a cura di A.Cutolo, Napoli, Hoepli, 1944.

⁴⁴ Lettera di Cagnazzi a Giovane datata 6 aprile 1835, conservata presso BNB, fondo D'Addosio, sezione "Carte Giovane", cartella 25, fasc.3, lettera n.17.

⁴⁵ Lettera di Cagnazzi a Giovane datata 9 giugno 1832, conservata presso BNB, fondo D'Addosio, sezione "Carte Giovane", cartella 25, fasc.3, lettera n.8

ottenuti e favorire un governo che non lo gratificava⁴⁶. Gli stessi anni in cui Cagnazzi discuteva amareggiato con Giovene sul silenzio sceso sulla questione del Tavoliere di Puglia, su cui egli stesso aveva deciso di non tornare più ad esprimersi in futuro spaventato dall'“indignazione altrui”⁴⁷. E' noto quale fosse il punto di vista di Cagnazzi su una questione scottante che aveva attraversato per tutto il corso dell'età moderna, come un filo rosso, la storia economica e giuridica pugliese e napoletana; ed è ugualmente noto come la sua possibile risoluzione fosse stata da Cagnazzi ricondotta ad altra questione scottante, quella del debito pubblico, che impoveriva le casse dei privati ed ostacolava la formazione di quei capitali che soli avrebbero garantito lo sviluppo economico provinciale permettendo l'investimento nella terra e la maturazione per tale via di un *modus agendi* imprenditoriale. In questo senso l'affrancazione e la quotizzazione del Tavoliere poteva costituire un valido strumento per la riduzione del debito pubblico e per far rifluire parte dei capitali dalle casse pubbliche dello Stato a quelle private dei proprietari terrieri.

Lo scollamento dagli sviluppi delle tendenze ormai dominanti nella Capitale è ancora testimoniata dalla richiesta d'aiuto indirizzata da Giuseppe Maria Giovene al redattore di una rivista ecclesiastica di Modena, “Memorie religiose” per contenere gli ampi consensi e “la grandissima voga” conquistata dall'opera *Sull'usura* dell'abate Mastrofini presso l'opinione pubblica napoletana⁴⁸. A favorire l'opera di divulgazione aveva molto contribuito la pubblicazione a Roma, previa approvazione della censura ecclesiastica, di un opuscolo anonimo, ma in realtà scritto dall'arcivescovo di Napoli Filippo Caracciolo “*Annotazioni pacifiche sul libro di Mastrofini*”. In esso s'intesseva una sorta di lode apologetica dell'opera di Mastrofini e se ne condensavano i meriti nell'aver emancipato il prestito ad interesse da tutti quei pregiudizi etico-religiosi che l'avevano assimilato indistintamente alla pratica ‘vergognosa’ dell'usura. Giovene comprendeva i rischi derivanti da una simile emancipazione in assenza di una legislazione in materia che tutelasse la pratica del prestito dalla sua degenerazione in usura. Lo scritto di Caracciolo, pertanto, contrastava con i “clamori” che si alzavano in provincia “contro le usure, ormai divenute divoratrici, mentre alcuni Consigli provinciali ne avanzavano suppliche al sovrano perché venissero frenate”⁴⁹ (le aree del leccese in particolare ma anche del barese risentivano più di altre del problema dell'usura, in quanto era la stessa forma di coltura qui maggiormente diffusa, l'oliveto, suscettibile di lasciare per più anni senza prodotto il coltivatore, a rendere necessaria la pratica del prestito ad interesse). Secondo Giovene l'opuscolo del Caracciolo era stato divulgato nel Regno nel momento in cui

⁴⁶ Luca de Samuele Cagnazzi, *Memorie principali...*, cit., in particolare cc.216-217.

⁴⁷ Lettera del Cagnazzi al Giovene datata 9 giugno 1832, conservata presso BNB, fondo D'Addosio, sezione “Carte Giovene”, cartella 25, fasc.3, lettera n.8.

⁴⁸ Bozza della lettera di Giuseppe Maria Giovene a Pietro Cavedoni di Modena, datata 7 novembre 1835, conservata presso BNB, fondo D'Addosio, sezione “Carte Giovene”, cassetta 35, fasc.6, f.318.

⁴⁹ Ivi, ff.319-320.

“nonostante i costumi corrotti e la nascente cupidigia erano salvi i principi e le dottrine”. E le sue preoccupazioni non si fermavano a queste osservazioni. Notava, infatti, come fosse “difficile che molti possano darsi la pena di leggere e meditare un’opera voluminosa ed esaminarla, ma si spargerà la voce che un dotto ecclesiastico abbia dimostrato figli del pregiudizio e dell’ignoranza gli scrupoli su tal materia”⁵⁰. E continuava in altra lettera: “Mastrofini amareggia la classe più numerosa del popolo, mentre rallegra i denarosi”. A livello di teoria della moneta il giudizio di Giovene era sprezzante e sommario: Mastrofini aveva copiato grossolanamente alcune riflessioni di Scipione Maffei e dell’olandese Broedersen, ma trascurando il rispetto che i due grandi autori settecenteschi avevano mantenuto nei confronti delle cautele e dei limiti etico-religiosi imposti dalla tradizione cristiana⁵¹.

Tutto quanto osservato finora ribadisce la necessità di ripensare criticamente il rapporto tra economisti di origine e/o formazione pugliese e Napoli, indipendentemente dalla loro presenza fisica nella Capitale e militanza nei suoi circuiti scientifico-economici. Emerge fortissima l’impressione che, pur distinguendovi diversi momenti storici, si sia trattato di un rapporto sostanzialmente debole e che tale debolezza sia stata inutilmente contrastata dalla messa in atto di sistemi associazionistici simmetrici e piramidali, irradiati in provincia e coordinati al centro (società economiche), che alla fine non hanno potuto far altro che confermare ed enfatizzare la debolezza di fondo di quel rapporto. Rispetto a ciò è chiaro che si rimette in discussione un’altra convinzione tradizionale: che l’unità d’Italia abbia potuto costituire una frattura dolorosa e traumatica per le province del Regno di Napoli staccate dal cordone ombelicale con la Capitale, non tanto e non solo sotto il profilo politico-istituzionale, quanto sotto quello culturale e scientifico.

3. Teoria e pratica economica in Puglia nel periodo post-unitario. Note di riflessione sulla Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari e sul processo di professionalizzazione dell’economista

La realtà regionale pugliese nella prima fase post-unitaria ci suggerisce un’immagine diversa: quella di centri urbani della provincia leccese e barese pronti ad approfittare del mutato contesto politico-istituzionale per ritagliarsi una loro posizione non marginale nei circuiti relazionali del dibattito economico italiano ed europeo, ricalcando in piena libertà le traiettorie naturali delle relazioni interpersonali ed interassociative con altre aree regionali italiane già tracciate nei secoli precedenti (per il barese prevalgono le reti intessute lungo l’Adriatico, prevalentemente con l’area veneziana e padovana, per il leccese e per il tarantino quelle afferenti all’area toscana e genovese).

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ivi, f.453.

Una conferma di questo dato di fatto si ha nel 1886, quando Bari ottiene l'istituzionalizzazione di una Scuola Superiore di Commercio, erede dell'Istituto tecnico-industriale (nel quale alla fine degli anni sessanta insegnava Salvatore Cognetti de Martiis) e precorritrice dell'attuale facoltà di Economia e Commercio⁵².

La Scuola non era concepita e concepibile entro i confini dell'antica provincia napoletana, ma si proiettava in un progetto di sviluppo nazionale, cioè italiano, o, addirittura, internazionale, proponendosi come terzo centro in Italia (dopo quelli di Venezia e di Genova) e quinto in Europa (dopo Anversa e Parigi). Di certo era istituita in una provincia nella quale – come lucidamente osservava Maffeo Pantaleoni in una Relazione presentata nel 1887 a Nicola Balenano⁵³ – i commerci e le industrie erano ancora “alla primavera del loro sviluppo e invece di essere di grande giovamento alla Scuola, da questa attendono aiuto, guida, stimolo”. Vi si aggiungeva – sempre nella lucida analisi di Pantaleoni – il fatto che gli studi classici e le professioni liberali continuavano a godere di un prestigio superiore a quelle commerciali, per cui solo i figli dei meno abbienti o coloro che erano stati a più riprese respinti dalle altre professioni si rifugiavano nel commercio. Già Salvatore Cognetti De Martiis nel suo discorso inaugurale al corso da lui tenuto di Economia Politica presso l'Istituto industriale di Bari nel 1868⁵⁴ aveva rivendicato per l'Economia il merito di aver emancipato l'utilitarismo dalle accuse moralistiche che l'avevano associato all'egoismo. Il concetto del lavoro, in particolare, era stato emancipato dall'idea cristiana della pena e riabilitato come mezzo di progresso e di benessere, culminato nel movimento cooperativo. Gli faceva eco Maffeo Pantaleoni nel ribadire la ragnatela di forti condizionamenti etici entro cui era rimasto involupato lo sviluppo dell'organizzazione commerciale.

La sorte della Scuola Superiore di Commercio, le difficoltà incontrate per la carenza di strutture industriali ed imprenditoriali solide che la sostenessero nelle fasi iniziali non possono inficiare, ma al contrario devono enfatizzare il significato storico dello sforzo compiuto da un capoluogo di provincia del Sud per emanciparsi dal contesto politico-istituzionale in cui era inserito nella fase preunitaria e seguire l'ambiziosa prospettiva europea di sviluppo economico entro cui da tempo aspirava a vedersi riconosciuto un ruolo non marginale, un'area che si sentiva italiana ed internazionale, prima che e, forse, molto più che meridionale e ‘napoletana’.

L'analisi delle carte legate all'attività didattica della Scuola Superiore di Commercio – dispense, discorsi inaugurali, programmi di corso – firmate da nomi noti a livello nazionale della portata di

⁵² Sulla Regia Scuola di Commercio di Bari, attuale Facoltà di Economia si rinvia a A. Di Vittorio, *Cultura e Mezzogiorno. La facoltà di Economia e Commercio di Bari (1866-1886)*, Bari, Cacucci, 1987.

⁵³ M. Pantaleoni, *Relazione sui servizi della Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari presentata dal Direttore al Presidente del Consiglio direttivo Nicola Balenano*, Bari, s.e., 1888, conservata presso BNB.

⁵⁴ S. Cognetti De Martiis, *La scienza economica nell'educazione civile. Discorso inaugurale alle lezioni di Economia Politica nell'istituto industriale professionale di Bari del professor Cognetti De Martiis*, Bari, s.e., 1868, conservato presso BNB.

Maffeo Pantaleoni, di Giovanni Carano Convito, di Rodolfo Benini, di Salvatore Cognetti De Martiis, di Gino Luzzatti, di Angelo Bertolini, Bruno Foà, Angelo Fraccacreta e di tanti altri personaggi che si muovevano negli ambienti delle scienze economiche in quel periodo e che passarono per questa Scuola, permetterà di approfondire nuove questioni e problematiche su cui ci si riserva di tornare quando sarà ultimato il lavoro di regesto non solo dei documenti conservati nella Biblioteca di Facoltà di Economia di Bari, ma anche delle carte dell'Archivio storico della casa editrice Laterza, tra le quali si rinvengono tracce preziose della corrispondenza epistolare di quegli stessi personaggi con l'editore barese per la pubblicazione dei propri manoscritti.

Intanto dalle poche carte rinvenute presso la Biblioteca Nazionale di Bari, in particolare dal discorso inaugurale di Salvatore Cognetti De Martiis⁵⁵, emergono spunti interessanti per riflettere sul processo di professionalizzazione dell'economista nel periodo immediatamente post-unitario. La scienza economica è considerata scienza sociale e per gli economisti si auspica un superamento dell'opinione diffusa che tende ad etichettarli come "puri teorici, non buoni per la pratica", che richiederebbe "altre attitudini" e sarebbe regolata con "altri criteri". Contro il giudizio dominante secondo il quale "stiano pure contenti gli economisti di indagare le leggi dello scambio, ma non pretendano che si riformino le dogane o si aboliscano i dazi di barriera; analizzino i congegnamenti del sistema tributario, ma non si avventurino a levar la voce contro i cattivi ordinamenti delle imposte", Cognetti De Martiis propone con forza il modello di un economista impegnato civilmente e politicamente e si avvale della Scuola Superiore di Commercio⁵⁶ come spazio istituzionalizzato nel quale propagandare pubblicamente la nuova figura professionale contro pregiudizi inveterati e solidamente radicati nelle province meridionali. Dello stesso spazio istituzionalizzato della scuola si avvale per rivendicare all'economia il ruolo di scienza sociale, nata "non ad speculandum, sed ad opus" e per lottare contro un "costume mentale" che gli sembra essere ben radicato "nei popoli di razza latina": considerare lo Stato "come padre che debbe vegliare sul benessere della sua famiglia, provvedere a tutto", uno Stato padre e demiurgo, in contrasto coi principi degli economisti oltremontani per i quali il potere politico avrebbe dovuto limitarsi a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al naturale sviluppo economico.

Le riflessioni di Cognetti De Martiis sulla figura professionale dell' 'economista' sono ricollegabili ai personaggi 'dotti' pugliesi che si muovono nel nuovo contesto dell'Italia unificata, i quali tendono sempre più ad incarnare quel modello di proprietario auto-responsabilizzato capace di coniugare la dimensione del gentiluomo all'impegno aziendale con una corrispondente carriera onorifica nelle nuove istituzioni liberali, fondatore dei monti dei pegni, di casse di risparmio, promotore di scuole popolari di economia rurale, sindaco e deputato, così lucidamente tracciato da

⁵⁵Ibidem.

⁵⁶ A.Di Vittorio, *Cultura e Mezzogiorno...*, cit..

Carlo De Cesare ed incarnato da personaggi ‘minori’ come Cataldo Nitti nel tarantino e Ottavio Serena nel barese⁵⁷. Entrambi ricchi possidenti terrieri, avviati alla carriera politica, sensibili alle problematiche etico-sociali connesse allo sviluppo economico nazionale, capaci di porsi nelle condizioni materiali di superare la barriera tra teoria e pratica economica, assurgendo alle alte cariche parlamentari e senatoriali per intervenire direttamente nell’elaborazione di piani di sviluppo economico giocati a livello municipale, provinciale e nazionale. Così era l’altamurano Ottavio Serena, ministro del Commercio che diventa interlocutore privilegiato di Luigi Luzzatti⁵⁸, in quel periodo impegnato nella promozione delle banche popolari e nella loro tutela dall’azione legislativa in materia che minacciava d’inficiarne lo sviluppo, ma anche di un altro ‘economista’ nazionale, Giovanni Manna⁵⁹, che gli chiede di affiancarlo nell’insegnamento universitario a Napoli, tracce di una corrispondenza sicuramente più fitta di quella attualmente conservata presso la Biblioteca-Museo Civico di Altamura. Si meravigliava Luigi Luzzatti dell’interesse mostrato da Serena verso le banche popolari, tematica che aveva lasciato indifferenti fino ad allora ministri “di destra e di sinistra” e che diventa comprensibile se si considera che l’attenzione di Serena non poteva non essere rivolta alla realtà delle province meridionali e in particolare della sua Terra di Bari, dove a stento sorgevano le prime casse di risparmio operaie molto più sporadiche e meno strutturate di quelle presenti da Padova ad Alessandria a cui faceva riferimento Luzzatti.

Entro un analogo contesto è comprensibile l’operato di un personaggio poliedrico come Cataldo Nitti⁶⁰, il cui impegno è finalizzato ad inserire Taranto in un programma di sviluppo economico

⁵⁷ E. Corvaglia, *Prima del meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie: Carlo De Cesare*, Napoli, Guida Editore, 2001.

⁵⁸ Lettera di Luigi Luzzatti ad Ottavio Serena, datata 12 aprile 1868, conservata presso BMCA, fondo Serena, cartella 51, fasc.1, cc.1-7. La lettera è compresa in un fascicolo di 14 documenti complessivi, di cui tre lettere indirizzate al Ministero del Commercio, due dattiloscritte indirizzate ad Ottavio Serena, nove brevi missive spesso nel formato di biglietto.

⁵⁹ Ivi, cartella 52. La corrispondenza di Giovanni Manna con Ottavio Serena conservata nell’omonimo fondo è limitata a due lettere, una breve memoria biografica, senza data e senza firma, manoscritta, ed una fotografia di Giovanni Manna.

⁶⁰ Cataldo Nitti (1808-1898), laureatosi a Napoli in giurisprudenza (1833), nel 1848 membro del Comitato Nazionale di Napoli presieduto dal marchese Luigi Dragonetti e firmatario del suo programma di riforme amministrative e politiche, nonché consigliere distrettuale di Taranto, Intendente di Basilicata nel 1860, governatore della provincia di Bari per due mesi nel 1861, presidente del Consiglio provinciale di Terra d’Otranto nel 1861 e consigliere nel 1867-68, si impegnò concretamente nella messa a punto di strategie di sviluppo economico e sociale di Taranto, che si inserissero in un programma di rilancio economico generale dell’Italia nei difficili anni post-unitari. Propose instancabilmente l’opportunità dell’impianto in Taranto di una grande base navale militare, partecipando attivamente al dibattito alla Camera sul progetto di legge per il riordino degli arsenali militari. Patrocinò presso le autorità governative centrali l’investimento di capitali statali per l’ampliamento e l’ammodernamento del porto di Taranto con funzioni commerciali, adeguandolo al volume dei traffici marittimi italiani, che si prevedevano in costante aumento, dopo l’apertura del canale di Suez. Instancabile sostenitore dell’opportunità di estendere la coltura di cotone di tipo intensivo nel distretto di Taranto, come soluzione alla crisi strutturale dell’industria tessile e manifatturiera, con una riconversione della forza-lavoro dall’industria all’agricoltura, nel 1863 fu nominato presidente della Commissione per la coltura del cotone nel tarantino. Nel 1869 ottenne la nomina a senatore, ufficializzata solo nel 1871, dopo aver dimostrato di possedere i requisiti di censo richiesti per la copertura di tale carica. Alla fine degli anni sessanta fu socio onorario della Società operaia tarantina, società di mutuo soccorso per operai e pescatori, da lui stesso promossa nella convinzione che questo tipo di istituzioni potesse concretamente migliorare le condizioni socio-economiche del proletariato. Sulla base di

interessante sviluppare una discussione sul modo in cui si è evoluto invece il concetto di proprietà non in riferimento alla terra, ma al mare. A questo proposito, infatti, nel denunciare la natura feudale dell'imposta demaniale pretesa nel mar Ionio sul prodotto della pesca (ossia per un'attività basata sull'uso di una "cosa comune" – il mare –), Cataldo Nitti introduceva esplicitamente una distinzione di taglio giuridico, ma con evidenti implicazioni anche sul piano economico, tra la risorsa "terra" e la risorsa "mare". Nei diversi opuscoli e manoscritti dedicati all'argomento⁶⁶ Nitti definisce il mare come risorsa "per sua stessa natura sfuggente ad ogni forma di proprietà o dominio privato a differenza della terra"⁶⁷. Il punto è che finora ad una sovrabbondante riflessione di taglio storico, giuridico ed economico sul sistema feudale e sulla connessa evoluzione del concetto economico—giuridico di proprietà privata in riferimento alla terra, sembra non sia corrisposta analoga attenzione all'evoluzione diversa e per certi versi inversa del concetto di proprietà privata in riferimento al mare.

Conclusioni

Chiusa questa breve parentesi, si riportano in sintesi alcune riflessioni conclusive nate dal confronto critico con le 'carte' analizzate, che non intendono in alcun modo imporsi come soluzioni definitive alle questioni poste in apertura, ma, al contrario, proporsi come stimoli ad eventuali, futuri approfondimenti:

- 1) relativamente al periodo storico preunitario è necessario ripensare criticamente il rapporto tra i 'dotti' che hanno interagito con le Puglie nella loro riflessione ed azione su questioni di natura economica e Napoli, recuperando la specificità di un contributo che non sempre e non necessariamente è risultato omogeneo al pensiero economico dominante nella Capitale, ma si è posto nei termini di una sua complicazione e, comunque, di un suo arricchimento che passasse attraverso l'intreccio di aree periferiche come quella pugliese con circuiti di produzione e di circolazione economico-scientifica extra-regnicoli.
- 2) Merita particolare attenzione la ricostruzione del processo di professionalizzazione della figura di 'economista' nel periodo post-unitario⁶⁸, avvalendosi dell'analisi critica delle

⁶⁶ C.Nitti, *Regolamento per la pesca nei mari di Taranto*, Taranto, 24 febbraio 1869, cc.6; Id., *Memoria relativa alle decisioni della Commissione feudale (1809-1810) sull'abolizione dei diritti percepiti dai baroni sulla pesca nei territori delle diverse regioni del Regno*, s.d., ma tra il 1861 e il 1863, cc.3; Id., *Intorno alla imposta che indebitamente si mantiene dal Demanio dello Stato sulla pesca dei mari di Taranto*, s.d., ma tra 1860 e il 1863, cc.2; Id., *Supplemento alla prima memoria sulla pesca nei mari di Taranto*, 29 aprile 1863, cc.4; Id., *Discorso del signor Cataldo Nitti senatore del Regno tenuto a' pescatori del Duomo di Taranto a dì primo gennaio 1864 quando la città tutta festeggiava l'ottenuta abolizione della posta sulla pesca nei mari di Taranto*, Taranto, dai tipi di Nicola Bux, 1864; Id., *Memoria contro le pretese del ministro delle finanze di un'indennità dovuta dai conduttori dei mari di Taranto al posto dell'abolita tassa sulla pescagione*, 1864, cc.3.

⁶⁷ C.Nitti, *Intorno all'imposta...*, cit.

⁶⁸ Stimoli sul processo di professionalizzazione della figura dell'economista in Italia nel periodo di passaggio dalla fase preunitaria a quella postunitaria si trovano in M.M.Augello-M.E.L.Guidi, *Da dotti a economisti. Associazioni,*

riflessioni di personaggi come Salvatore Cognetti De Martiis e Maffeo Pantaleoni, ma anche considerando l'attivismo di un gruppo nutrito di dotti e burocrati "minori" come Ottavio Serena e Cataldo Nitti, che si muovono nel microcosmo provinciale, accogliendone istanze ed ansie di sviluppo civile ed economico, senza per questo chiudersi in un facile campanilismo dimentico della nuova realtà politico-istituzionale italiana di riferimento. Ne emergerebbe un modello reale di economista, dotato di una straordinaria capacità d'intervenire direttamente ed empiricamente in questioni di politica economica, contro pregiudizi consolidati nella mentalità comune. L'esperienza della Scuola Superiore di Commercio di Bari, ovvero dell'istituzione attraverso la quale dovevano formarsi e maturare i loro orientamenti di pensiero docenti destinati ad incarnare le figure di economisti di professione nell'Italia del tardo Ottocento-prima metà del Novecento, impegnati civilmente e politicamente, può essere letta e chiarita alla luce di questo processo di professionalizzazione⁶⁹.

- 3) Necessaria è anche una più approfondita riflessione sull'alternanza di fasi storiche segnate dal tentato inserimento armonico della teoria e della pratica del pensiero economico pugliese in progetti organici di sviluppo nazionale ed altre in cui è prevalsa la presa di coscienza della necessità d'imporre la dovuta torsione agli stessi per adeguarli alle specificità regionali e provinciali. Questa tendenza a differenziare i piani di sviluppo economico e civile per 'zone' regionali e provinciali cozza con l'immagine convenzionale del Mezzogiorno pensato come area omogenea ed uniforme ed arricchisce di nuove prospettive la riflessione critica sui modi e sui termini in cui fu storicamente trattata e liquidata la questione del Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento. Si traduce in altri termini in un ulteriore stimolo alla riflessione sulle conseguenze che ebbe la tendenza dominante nel periodo postunitario a varare piani di sviluppo 'omogenei', cioè indistintamente validi per tutte le regioni del Sud d'Italia.
- 4) Ricollegabile alla questione precedente è altra osservazione piena di significato e meritevole di ulteriori riflessioni: in ognuno dei momenti storici considerati tra Settecento ed Ottocento l'impegno riflessivo e fattivo dei 'dotti' pugliesi è stato indirizzato verso la promozione di piani di sviluppo afferenti ai settori dell'agricoltura e del commercio. Rispetto a questa tendenza dominante sarebbe interessante ricostruire il peso e le conseguenze della presunta frattura rispetto alla tradizione di teoria e pratica del pensiero

accademie e affermazione della scienza economica nell'Italia dell'Ottocento, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, a cura degli stessi autori., 2 voll., Milano, 2000, in part. vol.I, pp.XXI-XCI; E.Corvaglia, *Prima del meridionalismo....*, cit.

⁶⁹ Spunti di riflessione in tale direzione provengono da: *Tra economia politica e impegno civile: Girolamo Boccardo e il suo tempo (1829-1904)*, a cura di M.M.Augello e G.Pavanelli, Genova, 2005.

economico pugliese segnata dall'avvio del processo statale d'industrializzazione in alcune aree come il tarantino.